

## **Quattro cavalieri e un'apocalisse** *La lunga saga di una lunga cresta*

### **Prologo**

Sabato, sveglia ore 4 di mattina.

Qualcosa rigurgita ancora in punta di stomaco... non c'è dubbio, è la sangria della festa de'R Capo. Mi guardo allo specchio e mi dò del coglione: avevo promesso a me stesso di fare il "bravo alpinista", bere poco, andare a letto presto, fare lo zaino prima... Vabbé, sarà per un'altra volta. Giocando a contare i punti della patente, passo tutti i semafori rossi di viale Monza per arrivare da Aspirina. Adesso c'è la parte più dura della giornata: raccolgo tutte le mie forze, mi concentro, vesto i panni del doganiere e controllo spietatamente lo zaino dell'amico Ferrario. Imbrago? Scarponi? Ramponi? Casco? Mezza corda? Picca?

Va bene, il materiale indispensabile ci dovrebbe essere. Con il Ferra bisogna stare vigili. Una volta, all'attacco della via, dopo due ore di avvicinamento, al posto delle FiveTen ha tirato fuori dallo zaino un paio di scarpette da calcio. Con i tacchetti in alluminio. E' già leggenda.

### **Fuga per la vittoria**

Ore 5 partenza, direzione Alagna.

Meta, la Cresta Signal.

Arrivati al casello della MI-TO il Ferra mi chiede indicazioni per la strada. Andiamo bene, io ad Alagna non ci sono mai stato... Ciononostante arriviamo alle 07.00, puntuali, all'appuntamento con Ambrogio, il tassista che ho pietosamente convinto a portarci all'attacco del sentiero. Il Ferra vaga per Alagna alla ricerca di un bancomat funzionante. Non trovandolo, manda affanculo tutto il sistema bancario, poi si ricorda di farne parte integrante. "Andiamo dai, siamo in bivacco, i soldi mica ci servono". "Mi manca anche il rullino per la macchina fotografica". "Vaffanculo, partiamo". Ambrogio ci guarda, e non parla.

Alle 7.30 attacchiamo il sentiero. Qualche notte prima, in sogno, Rehinold Messner mi aveva suggerito di arrivare presto alla Capanna Resegotti per occupare i posti del bivacco. Alla stessa ora, intanto, la pregiata coppia "Rutto&Scureggia", alias "Aaron&Ciccio" parte da Milano per raggiungerci. A loro, in sogno, sono apparsi Rocco Siffredi e Cicciolina. Ci sarà un perchè? Dopo cinque ore di salita mi guardo indietro. Il Ferra non c'è più. In compenso conto una fila di persone. Arrivato a venticinque... mi ricordo che il bivacco ha venti posti. Prendo il distacco che ho sul secondo e ricomincio a macinare il sentiero. Cazzo mi recuperano. Stringo i denti, gestisco il vantaggio. Arrivo alle catene della ferrata per primo. Se ora vogliono passarmi devono scalare in libera. Godo, ma non troppo. Sono ormai a 3500 e ho il fiatone. Anzi, sono scoppiato.

Ore 13.30. Il bivacco è tutto mio: occupato, occupato... Poi penso sadicamente ai due trogloditi partiti due ore più tardi di me... "Mi spiace ragazzi, ho trovato solo due posti". Invece... 'sta cazzo di coscienza... non potevo nascere più bastardo? Occupato, occupato... e sono 4 posti branda.

Arriva l'orda umana e, non so perché, mi torna in mente il generale Caster circondato dagli indiani. Bergamaschi, genovesi, trentini, torinesi... io difendo i 4 posti e, certo non per minacciare, ho in mano la picca. Guardo il libro del rifugio, noto i nomi di Giacomo, del Giorgione, del Tambo. Trovare il passaggio di amici mi inorgoglisce.

Due ore dopo arriva il Ferra, ormai raggiunto dal Capo e da Ciccio.

"Tutto bene, sei stanco?" gli chiedo.

"Ho scattato 3 rullini da 24 a un gruppo di stambecchi" mi risponde. "Ho ritrovato i rullini".

Alla Resegotti siamo in 30. Tutti uomini. Aaron comincia ad intrattenere il pubblico parlando di fighe. Contiamo le brande, sono dieci, e non venti. Rinunciamo democraticamente a due posti e ci stringiamo. Minestrina, risottino, qualche biscotto, Aaron continua a parlare di fighe. In 29 gli stanno attorno, sembra il Messia.

Sistemazione albanese del bivacco, con brande più che matrimoniali e materassi per terra ad incastro multiplo.

Poi si fa finta di dormire fino alle 3.30.

### ***Cresta, arriviamo***

Fa un caldo bestia, partiamo. Io e Aspirina davanti, subito dietro Aaron e Ciccio.

Aaron tara il suo personalissimo altimetro e, per un attimo, 29 pile frontali si girano verso di lui.

Ciccio non è da meno, una scia inconfondibile segna il suo passaggio.

Davanti a me uno scivolone e una bestemmia tipica bergamasca.

Ci diamo un'occhiata e sorpassiamo la prima cordata bergamasca.

Assisto ad altro scivolone e altra bestemmia (diversa dalla prima), bergamasca.

Passiamo anche la seconda cordata che ci precedeva, bergamasca.

Questa cresta deve essere una figata, certo, se si vedesse qualcosa. E' ancora buio.

Aaron assume una cadenza decisa: cinque passi e un vaffanculo. Cinque passi e un vaffanculo.

Il beneficiario è sempre lo stesso, Ciccio, reo di inquinare con impropri lasciti gassosi la tersa aria del Monte Rosa.

Ore 5.00, ci siamo già tolti e rimessi 18 volte i ramponi. Il Ferra improvvisa uno dei suoi scherzi meglio riusciti: "Fermi tutti, ho perso la talloniera del rampone". Pietosamente, tutte le cordate vicine si mettono con le frontali alla ricerca della talloniera... "No, scusate, mi era caduta proprio qui". Ripartiamo prima di sentire l'ennesima bestemmia. Bergamasca.

Arriva la luce. Aaron e Ciccio posano per le foto di rito a fil di cresta. Ci accorgiamo che la parte più bella è alle spalle, davanti a noi solo sfasciumi. Ora la cresta fa cagare. E infatti Aspirina si apparta per lo scopo.

Intanto Ciccio si ricorda improvvisamente che, in vita sua, non è mai salito sopra i 4000 metri. Ma ce lo spiega con l'alfabeto muto, perché il fiato comincia a farsi corto.

### ***Il "fattaccio"***

Io e Aspirina conosciamo bene il gioco che sta per cominciare, "Asteroids". Devi schivare o distruggere tutti gli asteroidi che ti piovono addosso: io ci giocavo al bar del mare; Aspirina ci gioca in banca, tra un mutuo e un leasing.

Decidiamo quindi di procedere per tiri di corda. Aaron&Ciccio proseguono invece in conserva e ci superano, così come la maggior parte delle altre cordate, comprese quelle bergamasche.

Ore 8.00 circa. La quantità di sassi e macigni che rotolano, sopra, a destra, a sinistra e sotto è cospicua. Per non perdere la via basta seguire la scia di sassi più numerosa e più fragorosa.

Poi un urlo improvviso del Ferra. Alzo di scatto la testa e la scena è agghiacciante: vedo Er Capo cadere nel vuoto insieme ad una specie di frigorifero grigio. Lo vedo agitare le braccia, staccato dalla parete; poco sotto mi sembra di intravedere Ciccio, anche lui strappato giù. Poi i due spariscono dietro sfasciumi e pinnacoli. Silenzio.

"Vado a vedere", Aspirina mi fa sicura al volo ma questi 20 metri di arrampicata non passano mai. Finalmente mi affaccio oltre un grosso sasso e li vedo: Ciccio, faccia sofferente, con il braccio già appeso al collo con una fettuccia; Er Capo che si guarda sconsolato braccia e mani grattugiate. A loro non lo dico, ma poco sotto si vede bene il Lago Effimero, poi Macugnaga... occhio e croce 1200 metri... Recupero il Ferra, intanto i miracolati contano lividi e ammaccature. Decidiamo al volo che fare, ma non c'è molta scelta: i ragazzi non sono in grado di proseguire e, giustamente, chiamano il 118. "Tanto ho fatto l'assicurazione annuale" dice Er Capo.

L'unico telefonino che prende è quello di Aaron. Alla centralinista Er Capo racconta nel dettaglio l'incidente, soffermandosi sulla morfologia del macigno, la composizione geologica e la quantità di licheni presenti sulla sua superficie. Gli racconta anche dei suoi trascorsi in Croce Rossa e delle vacanze che deve fare in Australia. Quando finisce tutto il racconto, cade la linea. "Tanto ora mi richiamano". Invece il telefonino del Capo muore.

Io e il Ferra intanto, per non rompere i coglioni a quelli del soccorso, e constatato che i due miracolati dicono cazzate come da sani, ci siamo già alzati di un tiro di corda. Adesso è Aspirina che richiama il 118.

Segue breve estratto del colloquio telefonico.

"Vorrei cortesemente far presente che abbiamo allertato il Soccorso Alpino, bla, bla, due nostri amici, gentilmente bla, bla...".

"Ma siete in molte cordate sulla Signal?" "Guardi, eravamo in 30 stamattina" "Ossignur, quanti elicotteri che dobbiamo mandare oggi..." "Potrebbe con gentilezza bla, bla, cazzo, ma perché non arriva l'elicottero?" "Guardi, l'elicottero è già fuori per un arresto cardiaco" "Vabbé ma allora quello è morto, venite a prendere i miei amici che invece stanno bene".

Nel frattempo, continuano a piovere rocce.

Facciamo un altro tiro, poi ci fermiamo. Ecco che arriva finalmente l'elicottero. Certamente un po' segnati dall'episodio, manchiamo di prontezza di riflessi e non scattiamo la foto da copertina per la Brochure 2004 della Silvio Saglio: Ciccio portato via appeso al verricello dell'elicottero. Guardiamo il marciame davanti a noi e proviamo un po' di invidia per i miracolati che, tra mezz'ora, mangeranno una pizza ad Alagna.

### ***Il lungo calvario***

Adesso siamo praticamente ultimi, dietro di noi solo un trio di guide, o sedicenti tali, trentine. Io subisco la quota, non sto granché bene, faccio una faticaccia a respirare. Il Ferra invece sembra stare bene, infatti arricchisce il proprio curriculum.

Prima lancia la propria picca verso gli amici trentini, 20 metri più in basso.

Gli amici trentini gliela riportano su, dicendogli poi in tedesco qualche cosa che, in italiano, potrebbe più o meno suonare "Perché non te la ficchi nel culo questa bella picca?"

Quindi perde, questa volta per davvero, la talloniera del rampone. Io, dalla sosta sopra, provo a spiegargli come bloccare il rampone con l'ausilio di un cordino. Niente. Provo a spiegargli come si fa il nodo pacco. Niente. Poi il bulino. Niente. Poi un normalissimo nodo a strozzo. Niente. Dopo mezz'ora lo mando affanculo e lo recupero con un rampone solo. Intanto che sale, con una bottiglietta di plastica raccoglie le gocce d'acqua che stillano dal muschio. Poverino, ha sete ma l'acqua gli è finita.

Gli amici trentini lo guardano salire e non parlano, visibilmente contrariati.

Facciamo in tempo a trovare due chiodi sulla via. Ci guardiamo, pensiamo al Pellegrini e passiamo in libera. Ma solo perché è 4° grado, se no col cazzo. Alle 15.00 siamo alla Capanna Margherita. Ci abbiamo messo quasi 11 ore per una via data di 7 ore. Niente male. Arriva un SMS di Grazia, con Marco sulla vicina Cresta del Soldato. L'ultima funivia per Alagna è alle 16.15. Il Ferra esclama "Panta, ma una gita normale non possiamo farla, almeno una volta?"

Quindi iniziamo a vagare sui ghiacci verso la via del ritorno.

### ***Epilogo con sorpresa***

Passiamo su crepacci incredibilmente veri e arriviamo al Città di Mantova col fermo e risoluto proposito di scendere in serata ad Alagna. Lunedì bisogna lavorare... Solo un birretta, allora... solo una... "Ma con che soldi? Il bancomat... Alagna..." Aspetta aspetta... "Io ho portato 50 Euro"... Alè! Dopo la birretta, i pochi neuroni rimasti si riattivano e cominciamo a ragionare: "Discesa, sono almeno 4 ore, di cui almeno 2 ce le facciamo al buio..." "bisogna tagliare di qua, risalire allo Stolemberg..." "Stole che? Ma tu l'hai mai fatto questo sentiero?" "Io? Ma chi è quel coglione che si fa 1400 m di dislivello se c'è la funivia?".

Dopo 10 minuti di ragionamento andiamo da Sandro, il gestore, e gli ordiniamo due pastasciutte, un litro di vino rosso e due posti branda. Fanculo il lavoro, prendiamo la funivia alle 9 domattina.

Aspirina comincia ad intrattenere Sandro con i suoi classici racconti di montagna vissuta. E fa bene, perché dopo poco ci rendiamo conto di non avere abbastanza soldi: se paghiamo il rifugio non paghiamo la funivia. E viceversa. Aspirina si fa forte della sua posizione di Direttore di banca e contratta un pagamento "sulla fiducia" tramite bonifico bancario.

Adesso possiamo riposare tranquilli. Alla mattina, ad Alagna, grande festa in pasticceria.

Intanto guardiamo sulla guida il percorso della Cresta Rey. Perché, in fondo in fondo, un poco alpinisti forse lo siamo.

Max